RAFFAELE VALERIO

I POEMETTI DEL MARE

III. CYANE

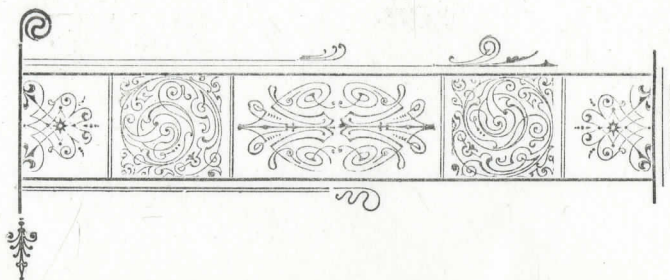
in omaggio
l'autore

*«, . . e tu saprai che per la vita
si getta qualche cosa anche più bella
della vita: la sua lieve fiorita
d'ali. . . . . ».*

G. PASCOLI — "Il Vischio„

« sin che ci è dato lottare pel pane e l'onore »

a mio fratello † Francesco

Acireale nel Settembre del 1905.

Ricordiamo:

«. . . . molti imitano i miei versi: perchè non imitano la mia vita? la quale è migliore, senza dubbio, de' miei versi».

. . . .

GIOVANNI PASCOLI

Messina 29 Maggio 1901.

Queste, o Graziella, le parole del Poeta austero che noi accogliemmo riverenti entro l' animo nostro perchè germinassero durevolmente: o quale fecondaron elle dolce retaggio di sentimenti e d'idee nelle lunghe ore di trepidazione, d'ansie, di lotte, di sconforto?...

Io non so; ma poi che su la nostra piccola casa ignorata convengon oggi altere Figure pensose col sorriso augurale ne le lucide pupille, noi scriveremo, con mano non ancora ben sicura per l'alta commozione, il saluto de' Poeti: quello dà onore alla nostra festa familiare!

E le nostre gioie son gioie che mancaro alle nozze dei re e della plebe, ugualmente; nè gioielli io volli che mia Madre ti recasse perchè di quelli abbondano le scene e i salotti menzognieri, mentre l'animo nostro ha sete di luce sincera e serena tra tant' onda di falsità mondana che ci affoga: tu m' intendesti, giovane Anima, ed ecco, sei mia!

(Dai " Documenti d'Amore ,,)

Raffaele tuo.

IL SALUTO DE' POETI

« . . . . .agili e pittoreschi; e l'anima pagana in essi è sincera e serena ».

Milano, 14 Aprile 1905.

ADA NEGRI GARLANDA

*
* *

« . . . . versi spiranti greca fraganza . . . . »

Catania, 21 Febbraio 1905.

MARIO RAPISARDI

*
* *

« . . . . nobili versi, che han sapore di classicità e sentimento di poesia viva... »

Firenze, 25 Febbraio 1905.

GUIDO MAZZONI

*
* *

« . . . . versi in cui palpita e spira l'anima del mare. »

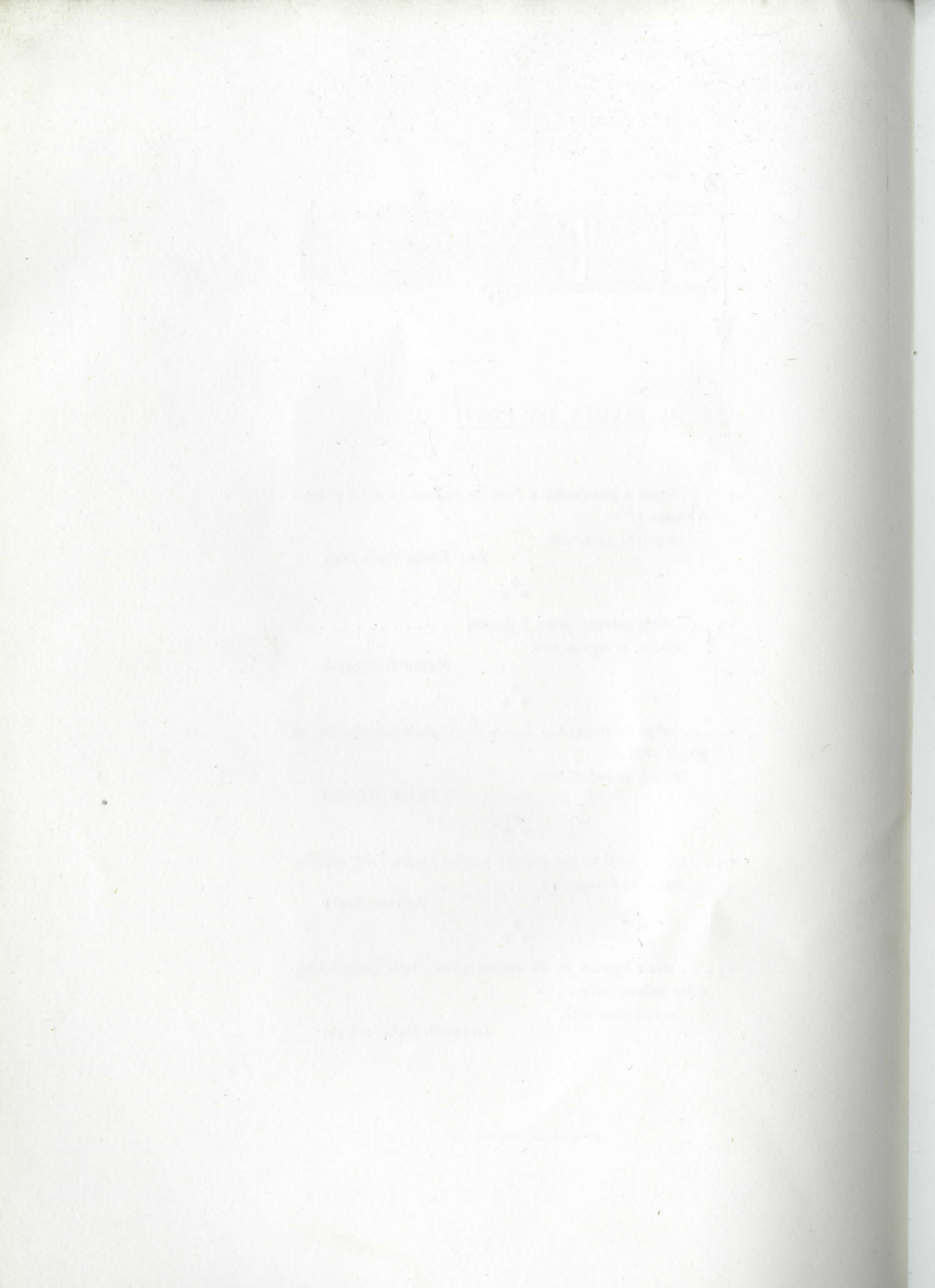
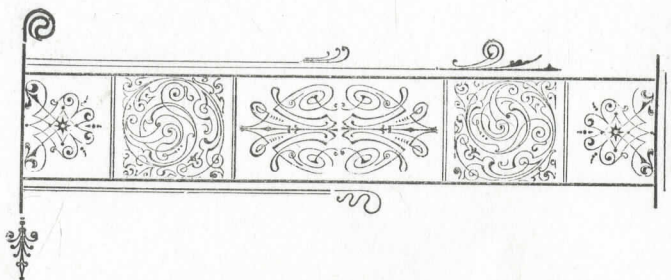
Torino, 26 Febbraio 1905.

ARTURO GRAF

*
* *

« . . . . vivi e ispirati da un intimo senso , tutto greco-latino, della natura bella . . . »

Roma, 7 Marzo 1905.

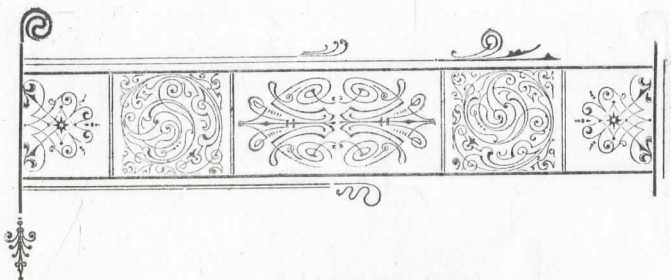
GIACOMO BARZELLOTTI

MATTINO DI NOZZE

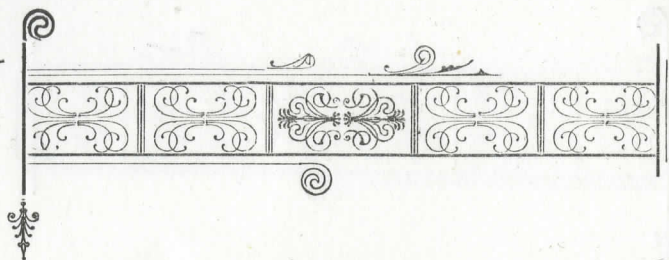
Quello, sai, che a le lunghe ore pensose
dolce miraggio lucido splendea
sogno non era, ma fulgente Idea
che 'l bel serto d'amore a noi compose:

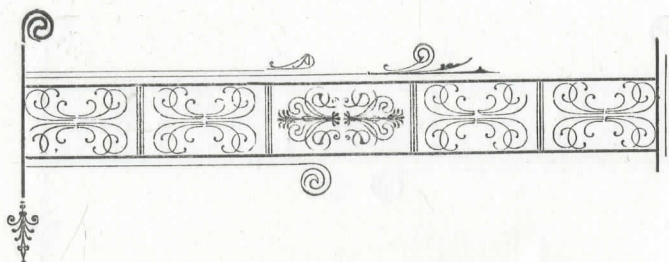
Vedi?... fioriscon le nascenti rose
dal ceppo antico che 'l turbo fiedèa,
— antiveggente l'anima 'l sapea —
e rifioriscon sì meravigliose

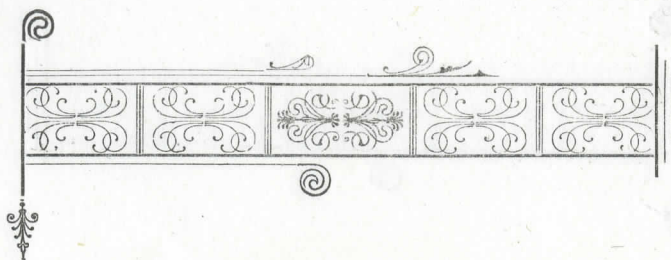
dolce fanciulla! Piangiam pur con cuore
ebbro di sogni; fiorirà il sorriso
puro ne l'alma al soffio avvivatore:

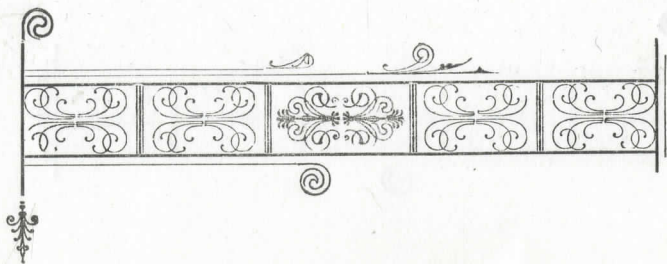
e ridïam con animo che ignora
che ricorda, che sa... poi che dal viso
pronubo, in ciel, sorride a noi l'aurora.

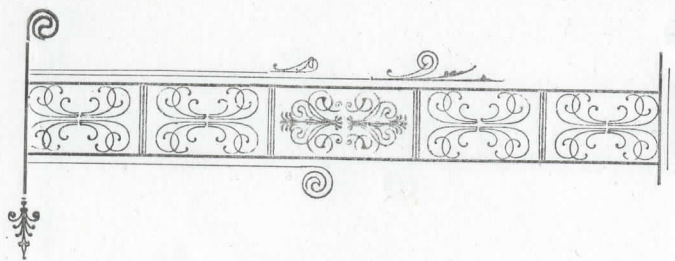
III. CYANE

SU L'ANAPO

Era l'aprile; s'avanzava il dio
trionfalmente, i poderosi fianchi
spiccavan netti incontro al sol nascente
lucidi di stillanti acque marine.
Veniva il dio col novo sole: a l'alte
canne palustri il glauco occhio sereno
volgea pensoso ed eran le pupille
lucido specchio degli equorei fondi.
Sentian la viva deità veniente
sopra l'acque tersissime d'opale
folti sul cielo i vegeti papiri
da le gemine ripe in lenta curva
ripieganti le chiome su le linfe
cui zefiro sfiorava abbrividendo.
Assiepati dintorno in un superbo
trofeo di verde rilucente i giunchi
e le canne e gli arbusti richiudeano
il lento corso in cupa ombria di neri
serpeggiamenti qua e là da tersi
specchi chiazzati di purissim'acqua.
Anapo 'l nume trascorrea leggero
sopra 'l suo regno, da la fonte Cyane
levato — 'l nuzïal marino speco
conoscio era pur de' suoi recenti amori —
e venìa incontro al primo sol, su labile
china, al bel golfo de l'ortigio mare.

CANTO NUZIALE

Cantava il dio: «non è sorriso o sogno
di natura che a me non si disveli
nitidamente poi che il ciglio eterno
a le più elette visioni intendo
cupido: io libo il fiore de le cose.
D'anima nova tutto che al mortale
senso sconvolto languido vanisce
a me dianzi s'allegra e di vivente
armonia leva 'l cantico supremo
dal ciel, da l'acque, da' rinati arbusti,
uno, perenne, vivido, infinito.
Però che lei, che di sue dive chiome
m'avvinse 'l cuore e negli equorei siti
stretto me tiene in insolubil nodo,
tutto a me svela col suo dolce riso,
puro sorriso lucido di fata,
ciò che a' miei occhi penetrantiafondo
sarìa sfuggito nel crëato: Amore.
Me l'odoroso talamo marino
me non infioran d'asfodeli e rose
trofei; non nappi, non purpuree bende
cingono intorno il dolce loco ombrato
ch'ella fiorisce di perenne cura
co' suoi occhi fulgenti e le vezzose
semplici forme di benigna dea:
chè in lei risposte concedeano i numi
virtù ch' han tutta de l'eterno mare
la suprema fraganza e l'infinita
immensità de l'immentevol forma:
io canto, ed ella a me le voci alate
dice; ella dice, ed io per lei rispondo».

IL SALUTO

Alta così la sua canzone il nume
levava al cielo, a l'acque chiare, a' verdi
campi, distesi in rinascente sogno
sotto il bacio del sol novo d'aprile.
Udiano i campi, udivan l'acque, udiano
i venti 'l coro d'amorosi accenti
del bellissimo iddio e su le trepide
ali accoglievan la canzone eterna
vivificante e la recavan lungi
per gli spazi infiniti: eran gli umani
ad altre cure 'l cuor protervo intenti.
Suonava 'l canto e sollevarsi a fiore
de l'acque, in giro lievemente mosse,
più nimbi d'oro di femminee teste
lungocrinite. Di squillanti risa
coro a l'intorno subito echeggiava
qual d'argentini tinnuli concenti:
suononne 'l golfo e pel ricurvo lido
l'eco più volte ripetè lo squillo
puro di söavissime parole.
Recavan elle da' marini spechi
il saluto di lei che, a' nuovi uffici
del giorno intenta, il nuzïal recinto
di vitree volte e d'alighe virenti
ornato, riempìa di chiare note
dolcerompenti a fior de le commosse
giovani labbra: rimirolle il dio
con velato sorriso, a la natante
Isola incontro rimirò i mortali
invidi ingegni... ed invitolle al canto.

NE' FONDI

Sinfoniale al fiammeggiante sole
saliva il canto de le ninfe, e l'ampia
lucida conca de l'ortigio golfo,
sopita al bacio de l'eterna fiamma,
nel glauco seno immobile posava.
Dicevan elle: « ne gli equorei spechi
regna la ninfa; ella s'è desta al primo
albor, che fioco da la vitrea volta
piover faceva de le stelle il raggio
tremulo; e noi, da le vicine grotte,
a lei porgendo mattiniere 'l serto
candido de le perle oltremarine,
prime venimmo; la fluente vesta
morbida come musco dal felpato
pel rilucente e l'anfore odorose
e i gemmei monili a lei recando.
Or qui c'invia a te, bel nume, ed ella
tra il canto intende ad infiorar di sua
cura pensosa 'l dolce loco ombrato
pel tuo ritorno: a lei giungea pur dianzi
l'eco sereno d'amorosi accenti,
o bellissimo iddio, e le commosse
acque marine si volvean ne' flutti
vita operanti con alterno andare.
Ma sul tuo ciglio noi leggiam, da l'ala
torbida del pensier lieve segnata
ombra che vela 'l tuo sorriso eterno
e su l' isola incontro a fior de l' acque
chiaraemergente il ciglio tuo si volge
inquieto: o dunque, a la città superba
la tua legge d'amor, nume, non vige ?... »

LEGGE D' AMORE

Tacque 'l bel coro d'argentine voci,
e tacque il nume: la città turrita
netta spiccava fra le mille antenne
sovra specchio lucente: Anapo, il nume
chiomato, scese su la nobil onda
lieve nel mezzo del cerchiante lago
marino e 'l denso stuol d'oceanine
ninfe gioconde lo seguia da presso.
Ma dove l'onda tremula al vicino
mare mesceva l' Aretusa, 'l nume
ristette, ed il ceruleo occhio amoroso
volgendo a' fondi si compiacque e in cuore
innalzò l'inno e benedì l'amore:
meridïano 'l sol pendea dal cielo.
L'inno supremo trasfondeasi in pure
onde d' armoniosissimi concenti
per tutto; e tutta la natura un fremito
vivo commosse con potere arcano,
allor che le cerchianti acque a l'intorno
pullular, gorgogliar, fuori da l'onde
infra lo stuol d'oceanine bionde
Cyane emergea, di viveo candore
fulgida nel bel sol primaverile ....
Mirolla il dio; la rimirar commosse
l'acque agitate, rimirolla 'l sole
benedicente da l'eterna curva
del cielo e le marine corruscanti
disser dintorno con secreto palpito
a lidi, al mondo, che la dea dal puro
seno veniva al suo superbo iddio.

SU L'ACQUE

Vagolar come lucide visioni
lievi su l'acque, da lo sciame d'oro
di fulve teste sotto 'l ciel d'opale
risalutati: de l' universale
palpito i moti lor facean corona . . . .
Stupì il grand'arco da la linea pura
tra cielo e mare in rimirar la dea
ne l'ansioso desio del suo bel nume
avvinta in carezzevole languore;
e' l'immensa pupilla da l'estremo
lembo, d'altera maestà composta,
sbarrando in un seren moto supremo
lucevibrante, benedì l'amore.
Plaudiron le colline e i monti e i campi
tutto a l'intorno di virenti chiome
di rosei veli e bianche nubi orlati
sbocciar fiori su fiori; e da le zolle
scoscese, tra l' intenso scoppiettio
di gemme, germinar le rigogliose
fiorenti messi e s'agitar ne l'intima
gleba, commossi, gl' indurati semi.
Cyane vagava; su la mobil onda
scorreva il nume; e ne le curve barche
veleggianti nel golfo risplendente
i figlioli del mar canzoni alate
confidavano a l'aure ed al turchino
cielo infinito, fin che presso a sera,
contro 'l sole cadente e i dardeggianti
festoni di scoscese ombre frapposte,
l'onda il nume salì, l' eterno ciglio
fiso ne la tranquillità del mare.

NOTA

Ai primi canti della « speranza » e della « promessa » segue oggi questo terzo ch' è canto « nuziale »; nè, forse, avrebbe visto la luce così da solo, se non mi fossi proposto di limitarmi per ora ad una pubblicazione di carattere familiare per la ricorrenza beneaugurata.

Se questo tenue fiorir di sogni che, così com' è sorto, nelle sue origini e nel suo svolgimento, si differenzia di gran lunga ed innegabilmente dagli altri moltissimi, conserverà la sua virtù prima — e s'io ripenso al passato parmi lecito trarne l'augurio — e se alla gioia e al sorriso intimo delle anime risponderà libero anche oggi il cenno benevolo degli Spiriti superiori: *buon segno!* esclamerò io; e i nuovi DOCUMENTI D' AMORE, così come sono sbocciati vivi, freschi, spontanei dalle anime nostre, andranno a rivelare ai pochi quello ch'io ardirò sempre chiamare « il bel miracolo d' amore ».

INDICE